

ELEONORA CAVALLINI, FRANCESCA FAVARO

Una favola del XXI secolo

Francesca Favaro

Introduzione

La favola, genere letterario che, sebbene educativo per eccellenza, non si volge solo a un pubblico infantile,¹ è giunta sino alla nostra epoca conservando intatta la sua – inesauribile – vitalità. Consacrata, nella storia delle letterature, da una permanenza secolare, la favola si presta infatti mirabilmente a coniugare il codice di *topoi* e le strategie situazionali ed espressive che ne connotano l'essenza con un duttile adeguamento agli anni in cui viene concepita: rimane ciò che è sempre stata, pur nel succedersi delle sue 'metamorfosi'.

Nata, secondo ciò che l'autrice dichiara, dal suo amore per le *Fiabe italiane* di Italo Calvino, la favola *Il figlio dell'Orca* rispetta le caratteristiche del genere, innovandole però e rielaborandole in un'ottica decisamente moderna, filigranata (sobriamente) d'ironia.

Se infatti è canonico l'*incipit* – quel «C'era una volta» cui noi tutti istintivamente associamo la nostra prima età immaginifica, e se canonica è la presenza di una temibile Orca fra i personaggi principali, senza dubbio straniante risulta invece il singolare tormento che pervade la mostruosa creatura, alla quale il paradosso della sorte ha donato un figlio tanto bello quanto virtuoso, imprevedibilmente incline a tutelare la vita degli esseri umani piuttosto che a nutrirsi delle loro carni. Doti e difetti (lo insegna l'Alighieri), non si trasmettono infatti "per li rami", e accade di frequente, anche nella nostra quotidianità, che le aspettative riposte dai genitori nei figli vengano deluse dalla resistenza di un'indole incapace di essere altro rispetto a ciò che è; d'altra parte, alla luce del detto latino per cui *nomen omen*, si può aggiungere che l'Orca, per scongiurare il rischio di una devianza in seno alla famiglia, avrebbe forse dovuto astenersi dal chiamare il figlio Filodoro: nome prezioso ed evocativo, a seconda delle interpretazioni, di amorevolezza e splendore, non certo di un temperamento sanguinario. Bisogna peraltro riconoscere che l'Orca non ha nient'altro da imputare a Filodoro, animato da sincero affetto sia verso di lei sia, in genere, verso la

¹ Al fine pedagogico della favola, appartenente alla narrativa per l'infanzia in quanto veicolo di insegnamenti avvolti dal velo dell'invenzione (si pensi alla 'morale', implicita o esplicitata che sia, nonché alla descrizione di situazioni di pericolo da cui scaturisce il monito sull'opportunità della cautela, se non addirittura della paura) si unisce infatti la stratificazione dei significati: una lettura che non asseconi il semplice intreccio ne coglie la sottesa trama simbolica, i richiami e gli ammiccamenti ad altri generi e ad altre tradizioni.

famiglia che pur sente tanto distante da sé, oltre alla tendenza – inaudita, per un Orco dabbene – a includere nell’abbraccio della propria benevolenza chi non ne è affatto degno e a proteggere le fragili vite degli uomini, dei quali evidentemente non sa intuire la natura ingannevole e maligna.

La capacità di resistere alla durezza del mondo e, soprattutto, la voglia di dominarlo (attitudine che il DNA non è riuscito a garantirgli) devono pertanto venire apprese da Filodoro ‘sul campo’, in un serrato confronto con l’iniquità delle creature cui improvvidamente egli riserva le proprie pietose attenzioni. In assenza di una dote spontanea, gli converrà sostenere e affrontare un (insolito, dal nostro punto di vista) percorso di formazione, al termine del quale – secondo la madre – inevitabilmente egli giungerà a detestare gli uomini. L’Orca conosce infatti bene la variegata ampiezza delle malefatte di cui il genere umano è in grado di macchiarsi, e con piena consapevolezza ricorre al medesimo espediente escogitato dal signore dell’Inferno nella novella spicciolata di Machiavelli, l’irresistibile *Belfagor Arcidiavolo* il cui protagonista, davvero un ‘povero diavolo’, viene mandato in esplorazione sulla terra per verificare se le donne siano proprio così terribili quanto riferiscono le anime precipitate nell’abisso. Degna di nota, nonché a riprova del controcanto ironico che attraversa le pagine di questa favola moderna, risulta la differenza di prospettiva: se Plutone quasi dubita della veridicità dei racconti imperniati sull’intrinseca malignità del genere femminile, l’Orca è certa delle nefandezze umane, soprattutto se compiute da donne, e non necessita in merito di conferme.

E così, complice l’interesse di un mercante sin troppo lieto di accasare la figlia in cambio di ricchezze, Filodoro – questo gentile, premuroso, splendido giovinetto: principesco d’animo, ma privo di corona – intreccia lo stame della sua vita (aurato, dichiara il nome) a quello plumbeo della sposa scelta dall’Orca quale sua *magistra pravitatis*: Canidia. Ipocrita, avida, gratuitamente velenosa nei confronti di chiunque le sia intorno (e, in aggiunta, brutta e sgraziata), anche Canidia porta impresso nel nome il sigillo di un’identità e di un destino: sua prestigiosa antesignana, in letteratura, è infatti la megera, una scarmigliata strega di

Tessaglia, rappresentata da Orazio in tutta la sua efferatezza nel quinto degli *Epodi*,² concluso dalla maledizione che le scaglia contro il fanciullo che ella si appresta a uccidere allo scopo di preparare un filtro d'amore.

Filodoro si trova quindi a condividere l'esperienza di Belfagor, la cui sposa, tuttavia, almeno celava il suo pessimo carattere oltre l'apparenza di un volto squisito; a differenza del personaggio di Machiavelli, il figlio dell'Orca resiste però con inalterabili pazienza e mitezza alle provocazioni più estreme e continua, nonostante tutto, a provare affetto per il genere umano.

La sua generosità è tale che, mosso da puro spirito di carità, si accosta a una giovane donna cui molti altri uomini si accostavano, ma senza rispetto e per trarne un piacere ricompensato con denaro e disprezzo: Floriana. L' 'altra donna', colei che salverà Filodoro dallo stato d'infelicità in cui la madre l'ha scaraventato, non sembra dunque virtuosa, vista la professione che esercita, eppure lo è, *deve* esserlo, visto il nome che l'autrice le dona, a schiudere nella mente dei lettori il sospetto di un'impreveduta primavera. E pura come un fiore, nonostante la vita cui viene costretta dalla miseria, è infatti Floriana; puro è l'amore che la unirà al suo Filodoro.

Curiosa, la coppia di questa favola! Il principe è nato da un'Orca, e, come si accennava, compensa la mancanza di un'illustre genealogia con la nobiltà del cuore; la principessa non è una fanciulla inerme in attesa di venire salvata, ma una donna che da sé riesce ad affrontare i draghi che le si parano davanti, pur di difendere il suo amore. In effetti, Floriana è tanto forte, in nome del suo sentimento, che l'intervento risolutivo del personaggio adiutore – una sorta di *deus ex machina* – che, dopo aver osservato nascostamente i due amanti e riconosciuto i loro meriti, li ricompensa infine consegnando loro le insegne della regalità, diventa in fondo marginale: è la constatazione, ufficiale, di un'evidenza.

Il figlio di un'Orca e una meretrice, entrambi dall'anima limpida, siederanno dunque sul trono a governare il reame degli uomini. Forse, riusciranno perfino a cambiarne in meglio qualcuno.

² Canidia compare anche nel componimento conclusivo della raccolta, l'epodo diciassettesimo, in cui Orazio si dichiara sconfitto dalla sua potenza e, fingendo di rammaricarsi per gli strali che le ha riservato, la implora di desistere infine dalla vendetta, che non gli dà scampo.

Per altri, nemmeno il prodigio della favola è sufficiente: e l'infida e arrivista Canidia, la brutta Canidia, si sottrae con la menzogna alla punizione che meriterebbe per le sue colpe: invece che essere colpita dall'ostracismo sociale, sciolto il vincolo che l'aveva unita a Filodoro, convola a nuove nozze. Si prova un sussulto di compassione per il nuovo marito... ma il suo destino non viene illustrato: l'autrice lascia che lo si immagini. D'altronde, questa grigia coppia svanisce presto dalla mente, inghiottita dalle meschinità di ogni giorno.

L'altra coppia, invece... splende – di sé più che per la corona e lo scettro – e sa bene, così come noi, che si tratta «solo dell'inizio».

Eleonora Cavallini

Il figlio dell'Orca.

C'era una volta un'orca che abitava in un bosco, non lontano da una fiorente cittadina.

Non erano in molti a frequentare la sua casa, perché l'Orca, in ossequio alla tradizione di famiglia, aveva l'abitudine di mangiarsi quelli che passavano e specialmente i bambini. Ma, ogni tanto, veniva a trovarla qualche altro Orco suo parente, e nel complesso se la passavano bene.

Aveva però, la nostra Orca, un gran cruccio segreto, una vera spina nel cuore. Viveva con lei il suo unico figlio, bello come un angelo e, quel che è peggio, ancora più buono che bello. Un vero disastro. I piatti gustosi che mamma Orca gli cucinava amorevolmente, lui non li voleva nemmeno toccare; anzi, se per caso incontrava qualche bambino che incautamente si fosse avventurato nel bosco, lo faceva scappare prima che la madre avesse il tempo di piantargli addosso i suoi lunghi artigli.

L'Orca era veramente preoccupata per questi innaturali sentimenti di pietà che il figlio -Filodoro era il suo nome- manifestava nei confronti degli esseri umani. Più volte aveva chiesto aiuto ai suoi parenti Orchi, qualcuno aveva tentato di fare la paternale a Filodoro, ammonendolo a non disonorare la stirpe degli antenati: tutto inutile. Filodoro era incurabilmente buono, gentile e pietoso. Finalmente, uno zio di provata esperienza volle suggerire all'Orca disperata un espediente:

-Cerca fra gli umani una ragazza, la più cattiva che potrai trovare, e fagliela prendere in moglie. Vedrai che col tempo anche lui imparerà.-

-Ma se io, che sono sua madre, in vent'anni non sono riuscita a cavarne fuori niente!-

D'altra parte, l'Orca non aveva molta scelta, e così si incamminò verso la città vicina alla ricerca di una ragazza che potesse, una buona volta, raddrizzarle quella disgrazia di figlio. Sapeva che in città abitava un mercante tanto ricco quanto furfante, maestro in truffe e imbrogli: questi aveva una figlia in età da marito, di nome Canidia, che si diceva assomigliasse al padre nell'aspetto e nel carattere.

-Signora Orca, che piacere vedervi! Siete qui per affari?- domandò compitamente il mercante.

-Oh no, signore...sono venuta per una questione molto più importante. Vedete, vorrei far prendere moglie a mio figlio Filodoro, ma sapete com'è...un Orco mica se lo pigliano tanto facilmente, su di noi circolano tante maldicenze...voi mi capite, non è vero?-

Il mercante ghignò e annuì con la testa.

-Ora, se voi vorrete concedergli la mano di vostra figlia, non solo non pretenderò un soldo di dote, ma io stessa vi coprirò di oro e gioielli. Che ne dite?-

Il mercante ci pensò un po' su. -Vogliate scusarmi -disse-, proprio non vorrei offendervi ma ecco... insomma, siamo sicuri che vostro figlio non se la mangerà, quando l'avrà sposata?-

-Su questo potete stare più che tranquillo -rispose l'Orca sconsolata- Figuratevi che quel disgraziato me li fa scappare, i bambini: altro che mangiarli!-

Il mercante, avido com'era, non riusciva più a pensare ad altro che all'oro e ai gioielli promessigli dall'Orca. -Se è così -rispose- sono ben lieto di farvi conoscere la mia Canidia.-

Fece cenno a un servo di chiamare la ragazza, e questa entrò. Era piccola, tutta pelle e ossa, con due ciuffi di stoppa al posto dei capelli; sulla faccia verdastra e rabbiosa c'era un sorriso forzato che si sarebbe detto una smorfia.

All'Orca, in verità, dispiaceva che il suo Filodoro dovesse sposare una ragazza così poco attraente; ma quel che contava era che fosse proprio cattiva, e così cominciò a interrogarla per saggiarne i pensieri e il carattere.

-Mia cara Canidia, tu sai chi sono io?-

-Ma certo, voi siete quella buona signora che abita nel bosco e aiuta i poveri con le sue elemosine.-

L'Orca pensò: cominciamo bene, o è insolente o è ipocrita. Continuò a domandare:

-Canidia, che cosa cerchi in un marito?-

-Che sia buono e onesto come mio padre. Ma che sia ricco, sinceramente, non mi importa.-

-Ma se lui ti regalasse oro e gioielli, che faresti?-

-I gioielli non mi piacciono. Li regalerei ai poveri.-

Il mercante sogghignava, perché conosceva bene la figlia. Ma l'Orca non si era certo fatta ingannare. È una gran bugiarda, pensò, sembra proprio che andiamo bene.

-E dimmi ancora, Canidia: come pensi debba essere una buona moglie?-

-Virtuosa, come lo sono io: non una ragazza facile come certe nostre vicine di casa.-

-E ancora?-

-Pulita, laboriosa, semplice, come lo sono io. E non deve interessarsi alle lettere, che rovinano il cervello di certe donne.-

L'Orca guardava con un po' di ribrezzo il vestito sudicio e i capelli trasandati di Canidia, ma era soddisfatta. È falsa, presuntuosa e invidiosa, pensava: forse Filodoro, vivendole vicino, sarebbe cambiato. I patti con il mercante furono conclusi e le nozze si fecero. Filodoro andò ad abitare a casa del suocero, ove si sperava che avrebbe ricevuto l'opportuno esempio.

Ma il tempo passava, e non si vedeva nessun risultato. Filodoro aiutava il mercante nel suo lavoro, ma era talmente onesto che perfino il suocero era costretto ad ammirarlo suo malgrado. Mai una moneta sottratta alla cassa del padrone, mai un conto alterato, mai un tentativo di rifilare ai clienti merce avariata: eppure, gli affari non peggioravano, anzi: perché Filodoro era così cortese e disponibile che la gente, non sapendo di chi fosse figlio, si serviva da lui volentieri.

Insomma, il mercante era così contento che poco ci mancava che diventasse onesto pure lui. Ma la figlia, che era una strega per davvero, non perdeva occasione per tormentare Filodoro. Turbata da quell'onestà che lei non possedeva e che mai si sarebbe aspettata di trovare nel figlio di un'Orca, indispettita da quella gentilezza che lo faceva così diverso da lei, lo provocava e insultava di continuo: -Sei uno sciocco, -diceva. -Se non fossi così sciocco, guadagneremmo molto di più e potresti comprarmi vestiti e gioielli da far rabbia a tutte le vicine.-

Vestiti, nei limiti del possibile, Filodoro gliene comprava; quanto ai gioielli, c'erano quelli dell'Orca sua madre, ed erano bellissimi. Ma anche con quella roba addosso, Canidia non era mai soddisfatta del proprio aspetto ed era sempre scontenta.

Nei pressi della loro casa, abitava una ragazza che tutte le sere riceveva uomini diversi e così si procurava di che vivere. Filodoro, che era sempre vissuto con la madre e non aveva

esperienza di donne, non se ne era nemmeno accorto. Ma una sera, la moglie lo chiamò al balcone:

-Guarda quella schifosa -gli disse-. Se la fa con tutti, stranieri, passanti, gente di ogni risma. E chissà quanto denaro guadagna!-

Ma Filodoro rimase profondamente colpito dalla scena che si presentava davanti ai suoi occhi. Un uomo usciva dalla casa di quella ragazza -Floriana era il suo nome- e lei lo salutava dalla soglia, ma nei suoi occhi profondi c'erano una solitudine, una tristezza angosciata che Filodoro non aveva mai scorto nello sguardo di un altro essere umano.

La sera dopo, prima di rincasare, il giovane bussò alla porta di Floriana: La ragazza, che mai aveva visto un uomo così bello, lo invitò subito a entrare. -Che cosa cerchi?- chiese.

Filodoro aveva con sé una grossa cesta. -È piena di cose buone. L'ho portata per te, così questa sera, almeno questa sera....non avrai bisogno di nient'altro.-

-Ma chi ti ha parlato di me? E perché mi fai questo regalo?-

-Ora debbo andarmene- disse Filodoro.

-Ti prego, rimani.-

-Non posso, ma tornerò- e uscì per andarsene a casa.

Come promesso, Filodoro tornò da Floriana le sere seguenti. Le dava la sua cesta, ogni volta con cose diverse, ma se ne andava presto perché era atteso dalla moglie. Tuttavia, una sera dopo l'altra, Floriana riusciva a trattenerlo un pochino di più. Era bella, parlava con eleganza, non pretendeva giustificazioni per il suo modo di vivere.

Ma ben presto, in città si sparse la voce che la cortigiana non riceveva più nessuno perché aveva trovato un amico che provvedeva a lei. Anche Canidia ne sentì parlare e subito cominciò a chiedersi quali sontuosi regali potesse fare quell'uomo a Floriana per indurla a smettere il mestiere. Una sera, a tavola, aggredì Filodoro:

-Hai sentito? Perfino la sgualdrina si è trovata un amante ricco! E tu, che sei mio marito, mi fai vivere come una pezzente!-

Filodoro taceva. Ma questa volta, fu il mercante suo suocero a perdere la pazienza:

-Canidia, smettila! Non ti manca nulla. Se quella Floriana avesse una sola delle collane che ti ha regalato tua suocera, sembrerebbe una regina.-

-Buona questa! -disse Canidia ridendo fra i denti. -Di' un po', padre mio, non sarai per caso tu il suo amico segreto?-

Passarono altri giorni, di tanto in tanto Canidia andava sul balcone a spiare Floriana, ma proprio non si vedeva più nessuno. Chissà a che ora arrivava il misterioso visitatore!

Finalmente, una sera, Filodoro non rincasò affatto. Quella notte Floriana provò quello che non aveva mai provato in tutta la sua vita. Non osava sperare nulla, eppure traboccava di una felicità così assoluta, così totale che nessuna parola avrebbe mai potuto esprimerla.

La mattina dopo, nel congedarlo, gli disse:

-So che per qualche tempo non verrai. Ma ti prego, non abbandonarmi. Ti aspetterò.-

Quel giorno, Filodoro lavorò come sempre. Quando a sera tornò a casa, sua moglie non disse nulla, e continuò a tacere per tutto il tempo della cena. Ma quando furono in camera da letto, cominciò ad urlare, ad urlare con tutte le sue forze. Andò avanti così per almeno un'ora, finché la voce le mancò e si gettò sul letto, esausta. Allora Filodoro tentò di calmarla, le parlò con dolcezza, ma non poté negare la verità. Canidia riprese ad urlare.

Lui la strinse fra le braccia, e le disse:

-Anche lei ha bisogno di me, ma tu di più. Se mi ami davvero così tanto, io la lascio.-

Canidia scoppiò in una risata irrefrenabile, selvaggia.

-Amarti io? -gridò- Ma tu sei pazzo, veramente pazzo, mio caro! Io dovrei amare te, che sei un mostro, il figlio di una strega che mangia i bambini? Lo sai perché ti ho sposato? Solo per fare invidia alle donne di questa città, per vederle schiattare di rabbia quando passeggiavo al tuo fianco. E poi, e poi perché tua madre ci ha dato un sacco di quattrini!-

Il giorno dopo il mercante, che volente o nolente aveva sentito quasi tutto, mandò a chiamare l'Orca dalla sua casa del bosco.

Quando questa arrivò, Canidia era al piano superiore, chiusa a chiave nella sua stanza. Anche Filodoro era di sopra, ma in un'altra camera.

-Signora Orca, -esordì il mercante- devo purtroppo dirvi che il matrimonio dei nostri due figli va molto male.-

L'Orca aguzzò le orecchie. -Che cosa è successo? Forse il mio Filodoro è diventato malvagio?-

-Altro che! E pensare che proprio non me lo sarei aspettato. Mi spiace dovervelo dire così brutalmente, ma tradisce la mia povera figliola con una squaldrina molto nota in città.-

L'Orca avrebbe sperato in qualcosa di più, ma era sempre meglio che niente. -E che altro ha fatto, ditemi: ha forse rubato qualcosa dai vostri averi? O magari ha percosso vostra figlia?-

-Oh no, niente di tutto questo. Comunque, vi dirò in tutta franchezza che secondo me fareste bene a riportarlo a casa vostra.- E fece cenno al servo di mandare a chiamare Filodoro.

Quando l'Orca vide arrivare il suo adorato figlio in uno stato pietoso, la barba lunga, due occhiaie come chiazze di inchiostro, il passo incerto per la stanchezza, fu presa da un tale sconforto che non si fece ripetere il consiglio del mercante e riportò Filodoro nella vecchia casa del bosco, rimproverando se stessa per la leggerezza con cui aveva dato retta allo zio di grande esperienza.

Passarono alcune settimane, nelle quali l'Orca si adoperò con ogni mezzo perché il figlio si rimettesse in salute. Ma Filodoro era provato soprattutto nel morale: trascorrevano le sue giornate passeggiando a piedi o a cavallo nel bosco, o leggendo qualche libro, ma non parlava quasi mai e non voleva vedere nessuno, men che meno i parenti della madre.

Intanto Floriana aspettava, tra mille ansie e paure, il ritorno del suo Filodoro. Doveva anche pensare a come arrangiarsi per vivere. Aveva già venduto qualche oggetto di valore, e poi, siccome sapeva fare ricami molto belli, li faceva portare al mercato da un vecchio mendicante che aveva ricevuto da lei doni ed elemosine, e che le era molto grato. Preferiva ricorrere a lui, perché le signore della città non dovessero incontrarla sulla pubblica piazza e riconoscerla.

Ma il tempo volava, e di Filodoro non si aveva notizia. Un giorno, Floriana chiese un favore al vecchio:

-Ti prego, prendi questi fazzoletti, va' a casa del mercante e fingi di volerli vendere a Filodoro per sua moglie.-

Il mercante non aveva nessuna voglia di parlare con estranei, infastidito dalle chiacchiere che i vicini avevano cominciato a spargere sul matrimonio di sua figlia. Quando vide sulla soglia l'uomo mandato da Floriana, bofonchiò:

-Ve lo compro io, uno dei vostri fazzoletti. Ora andatevene, e non venite più a seccare.-

Floriana era disperata. Cominciò a pensare che avessero ammazzato Filodoro, o chissà che altro. Alla fine, decise che doveva andare lei. -Mi insulteranno, mi prenderanno a botte: che possono farmi di più?-

Quando il mercante si vide davanti Floriana in persona, non disse una parola e le sbattè la porta in faccia. Ma siccome lei continuava a bussare, piangendo e supplicandolo di darle ascolto, il mercante, che non ne poteva più, le aprì, le urlò parole che è meglio non riferire e per concludere le disse:

-Lo sai chi è, quella pasta di Filodoro? È il figlio dell'Orca che abita nel bosco! Va', va' da lei a cercarlo, così ti mangia! È proprio quello che ti meriti!-

La povera Floriana sapeva di amare un uomo sposato, e già questo era un bel guaio; ma di amare un Orco, quello proprio non se l'aspettava. Ripensava a quello che aveva detto il mercante, e non riusciva a spiegarsi come Filodoro potesse essere così buono e gentile, se veramente apparteneva a quella famigerata genìa. Macché, non era possibile: il mercante doveva averla ingannata per farla andare dall'Orca e perché questa la mangiasse. Ma allora, come trovare Filodoro?

Nel frattempo, nella casa del bosco le cose andavano sempre peggio. Ora che Filodoro aveva conosciuto gli esseri umani, non era più in grado di vivere con gli Orchi: non capiva il loro modo di pensare, non riusciva nemmeno a comunicare con la madre che pure non vedeva che per i suoi occhi. Ormai non usciva neppure di casa: restava lunghe ore alla finestra, a guardare verso quella città dove avrebbe tanto desiderato tornare, ma per viverci come un vero uomo.

Un giorno, l'Orca vide arrivare, in sella a un puledro baio, una ragazza dai capelli neri e dallo sguardo penetrante. Appariva molto spaventata, ma decisa.

-Signora, abbiate pietà di me -le disse-, lasciatemi vedere vostro figlio Filodoro.-

A guardare i fianchi ben torniti di Floriana, l'Orca si sentiva già l'acquolina in bocca: ma avrebbe usato qualunque mezzo pur di far tornare il sorriso sul volto del figlio, e qualcosa le diceva che incontrare quella donna gli avrebbe fatto bene. Così la fece entrare, dicendole che andava a chiamare Filodoro.

Ma lui, che aveva sentito la voce di Floriana, era già sulle scale. A lei non rimase un filo di voce, si sciolse in pianto e gli cadde ai piedi.

Per molti giorni, Filodoro e Floriana rimasero nel bosco, vivendo come in un sogno. Nuotavano nei laghetti, inseguivano gli animali, raccoglievano fiori e se li scambiavano. Finché, guardando verso l'orizzonte, lui le disse:

-Vorrei tornare in città con te, ma là mi odiano. Che possiamo fare?-

In città, dal canto loro, Canidia e il padre non sapevano come levarsi dagli impicci. Il mercante, che non ne poteva più di tenersi quella figlia mezza sposata e mezza no, finì per chiedere consiglio a un avvocato, raccontandogli tutta la storia del patto con l'Orca.

-I matrimoni si fanno con uomini, non con Orchi- sentenziò il leguleio-, perciò, a mio parere, vostra figlia non è mai stata sposata. Voi, però, dovete fingere di non averne mai saputo nulla.-.

Le autorità civili e religiose del paese, informate del caso, inviarono un onestissimo giudice e un santo prete a interrogare Canidia.

Questa apparve lacera e smagrita come mai la si era veduta, e aveva gli occhi gonfi da fare spavento. Ma da tre giorni si sforzava di non mangiare, e quella mattina aveva tritato quattro cipolle.

-Ve lo giuro, ve lo giuro! Una sera l'ho visto mentre prendeva un bambino fuori da un sacco, e tentava di buttarlo nella pentola...È stato un vero miracolo se sono riuscita a fermarlo.-

Gli esaminatori bruciavano di sdegno. -E poi, che cosa fece?-

-Mi disse che, se avessi parlato, avrebbe fatto venire l'Orca sua madre e che lei mi avrebbe divorata in un boccone .-

-E dopo, come fu che se ne andò?-

-Aveva incontrato una donna, quella Floriana che abitava qui vicino....Oh, io mi vergogno di parlarne, ma tutti in città sanno che genere di donna fosse...Se ne è andata anche lei, saranno partiti insieme.- E, finito che ebbe di parlare, cadde svenuta.

Il matrimonio fu dichiarato nullo. Tutti avevano provato tanta pietà per Canidia, che un brav'uomo, un possidente rimasto vedovo, andò a chiederla in isposa. Frattanto, il popolo

infuriato corse a bruciare la casa di Floriana, mentre Canidia, dal suo balcone, guardava e rideva.

Il Vecchio che conosceva Floriana e che aveva venduto i suoi ricami al mercato della città, giunse in gran fretta alla casa del bosco e raccontò quello che era accaduto. Tutti erano sconvolti, non sapevano che fare. Ma il Vecchio appariva calmo e sicuro.

-Se Filodoro vorrà rinunciare ad essere Orco e diventare un uomo, potrà sposare Floriana e insieme vivranno nel mio castello vicino al fiume. Là c'è un'altra città, conosceranno altra gente, e tutti apprezzeranno i loro meriti, così come li ho apprezzati io.-

L'Orca era molto turbata. -Figlio mio -disse- se diventerai uomo, perderai tutti i privilegi che le fate ti hanno concesso al momento della tua nascita. Sarai fragile, vulnerabile: chiunque potrà farti del male.

Ma Filodoro sorrise e rispose: -Non sarà così.- E poi, rivolto allo sconosciuto: -Non so chi sei, ma accetto liberamente la tua offerta. Però non voglio che ti privi del tuo castello. A me basta di essere un uomo, un uomo vero. -.

Lo sconosciuto sorrise anche lui: -Tu sei già un vero uomo, ma sarai anche un re, e Floriana la tua regina. Da tanto cercavo qualcuno degno di prendere il mio posto. -

I presenti non ebbero nemmeno il tempo di comprendere le parole del Vecchio: questi era già sparito. Ma Filodoro e Floriana andarono al castello, vi furono accolti con tutti gli onori e da quel momento ebbero ben chiaro in mente che si trattava solo dell'inizio.